

274 LD 3

A. BARTESAGHI OSCULATI

# A TORINO!

(7 MAGGIO 1911)



BIBLIOTECA CIVICA

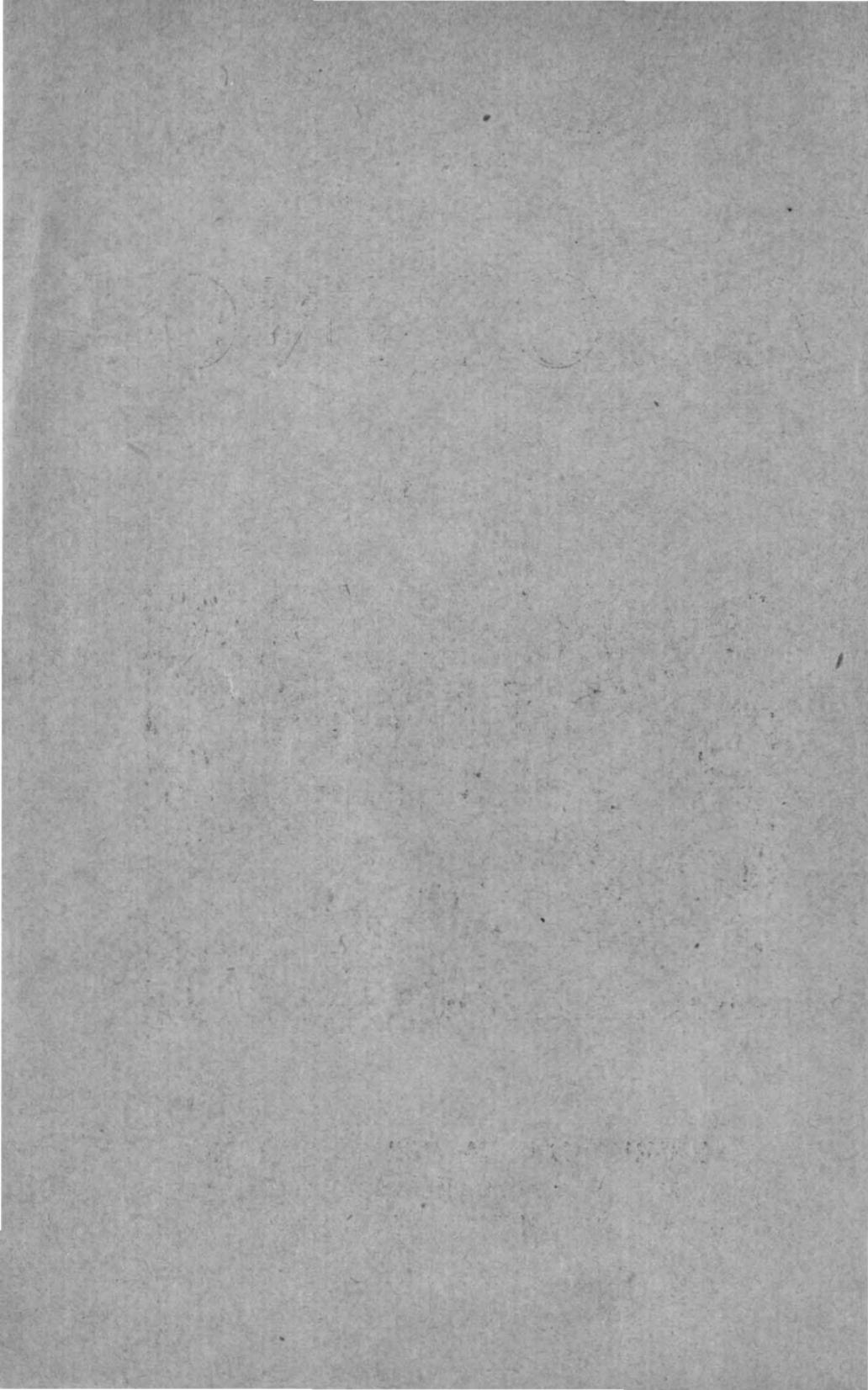
BIBLIOTECA CIVICA TORINO

274  
LD  
3

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

DO DELLA GITA A TORINO  
UNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI  
DI MILANO

BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*



Pen. A. 02. 295

A TORINO!

**BIBLIOTECA CIVICA  
TORINO**

**PIEMONTE**

**A**

**02**

**295**

*Perm. A. 02. 295*

A. BARTESAGHI OSCULATI

---

# A TORINO!

(7 MAGGIO 1911)



RICORDO DELLA GITA A TORINO  
DEGLI ALUNNI DELLE SCUOLE ELEMENTARI  
DI MILANO

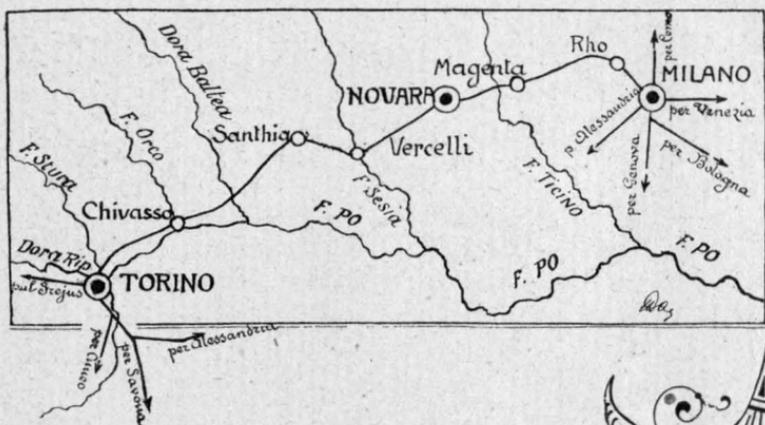
---

---



---

Milano. Coi tipi dello Stabilim. dell'Editore ANTONIO VALLARDI  
*Via Stelvio, 2.*



Il tronco ferroviario =

==== Milano-Torino



BIBLIOTECA CIVICA  
\* TORINO \*



---

## A Torino i fanciulli d'Italia!

Spontaneo, giocondo, al principio di quest'anno, sacro a gloriose memorie, s'alzò dall'Italia nostra un grido, che, come un'onda soave di alata poesia, volò per le cento città sorelle, suscitandovi fremiti d'entusiasmo, diffondendovi dolcezze ineffabili: « A Torino i fanciulli d'Italia! A Torino le care speranze della Patria! »

Milano pure raccolse quel grido, ne comprese tutto il nobile, altissimo significato, e vagheggiò di veder tutti i suoi giovani figli, auspice la Scuola, riuniti per un giorno nella prima capitale del Regno a festeggiare il giubileo della Patria.

Ma, pur troppo, al sogno grandioso e quanto mai affascinante Milano doveva rinunciare; poichè, se generoso slancio di patriottismo ed affetto intenso per l'augusta Torino le avevan fatto accarezzare il magnifico sogno, difficoltà insormontabili ed indipendenti da ogni buon volere le impedivano di tradurlo nella sua bella realtà.

Milano però non voleva nè poteva esimersi dall'associare una parte de' suoi figli alle schiere che rappresentano le scuole d'Italia tutta nella solenne manifestazione patriottica alla quale Torino ne invita. Ed è a voi, fan-

ciulle e fanciulli, scelti dalle scuole milanesi, che la città nostra conferisce l'ambito onore di rappresentarla al fraterno convegno; a voi consegna la sua bandiera, perchè la Croce del Carroccio sventoli a fianco dei vessilli dei cento e cento Comuni italiani; a voi, messaggeri gentili, affida il grato incarico di portare a Torino il suo saluto cordiale, l'omaggio suo reverente.



Come sapete, o fanciulli, sono precisamente cinquant'anni che in Torino — capitale del Regno Sardo — veniva proclamato il *Regno d'Italia*, aspirante a Roma capitale. Son poche e semplici le parole che narran l'evento, ma grandi, sublimi i fatti che lo prepararono e ne illustrano la memoria. E basta che voi ricordiate quanto intorno al nostro Risorgimento nazionale vi venne narrato con viva parola nella scuola, basta, dico, perchè comprendiate tutto il significato di questa gita, che vi conduce a rendere omaggio filiale alla città che, per volger di secoli e di fortune, fu il baluardo d'Italia, custode vigile e geloso del santo ideale della Patria nostra; omaggio alla Città che educò principi, eserciti, generazioni a magnanime imprese; che accolse, asilo sicuro, i profughi accorsi da ogni parte della Penisola, anelanti a libertà;

omaggio alla Città che non ripiegò mai il tricolore, quel drappo che, cinto dell'azzurra fascia sabauda, sventolò nelle guerre dell'Indipendenza nostra, benedetto dai caduti nella gigantesca lotta, esaltato dai vincitori, portato in trionfo da Magenta a S. Martino, e piantato

*.... con nazional orgoglio  
sull'asta di S. Marco e in Campidoglio!*

Sì, omaggio a Torino, fanciulli, alla Città forte, ospitale, generosa che seppe realizzare l'unità della Patria: sogno e fede di tanti pensatori, amore e altare di migliaia di martiri e di eroi.



Eccoci alla Stazione Centrale. Il treno è pronto. Salite, figlioli. Pochi istanti di attesa impaziente,... un fischio,... e il

*....bello e orribile  
mostro si sferra!*

Si parte! Evviva!

Viaggiatori inesperti, non vi riesca discara la guida, che ferma la vostra attenzione sull'industre plaga che circonda la nostra Milano. Le snelle e fumanti ciminiere pare s'ergano a difenderla, come una volta, a salvaguardia del paese, sorgevano minacciosi i turrati castelli. Ma pensate, figlioli: questi gridavano guerre, sangue, devastazioni; quelle, oggi, inneggiano al lavoro fecondo, alla fratellanza, alla pace, alla prosperità dei popoli.

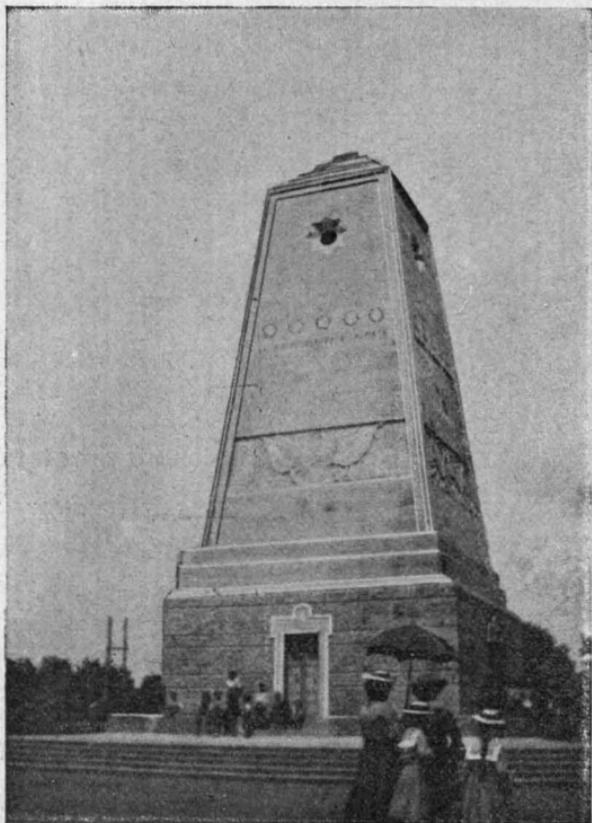
E il treno corre veloce!...

Attraverso alla fertile pianura milanese ci lascia scorgere *Magenta* col suo *Ossario*, al quale noi rivolgeremo un commovente saluto, pensando con profonda gratitu-



dine anche ai fratelli d'Oltralpe che su quei campi versarono il loro sangue per la libertà della nostra Terra.

E, quasi subito dopo, appaiono le chiare e rapide ac-



OSSARIO DI MAGENTA.

que del Ticino; del fiume che, ai tristi tempi dell'oppressione straniera, segnava il confine tra il libero Piemonte e l'infelice Lombardia; di quel fiume che fu varcato con generoso impeto da Carlo Alberto nel '48; e che, più tardi, fu raggiunto con ansia e passato con gioia da quanti, seguendo la luminosa visione della libertà d'Italia, e ri-

petendo col poeta il giuro

*... : Non fia mai che quest'onda  
scorra più tra due rive straniere,*

avevan rivolto il piede al gagliardo Piemonte, che si preparava febbrilmente alle invocate guerre dell'indipendenza.

E il treno divora lo spazio!

*Novara!* La breve fermata ci permette di raccogliere il nostro pensiero sulla fatale eppur grande giornata dei



VITTORIO EMANUELE E RADEZKY A VIGNALE.

23 marzo 1849. Quanti dolori e quanta virtù su questi campi memorandi!

Il treno riprende la sua corsa; e la nostra mente, scossa da tante rievocazioni, ritesse una storia di fortunate



BASILICA  
DI SUPERGA.

(Cliché Paravia).

vicende, in cui vediamo confusi re e popoli gareggianti in valore, in tenacia, in sacrifici con re e popoli delle antiche epoee.

Lasciate dietro di noi le risaie del Novarese, siamo su di un ardito ponte, gettato sulla scrosciante *Sesia*; che, uscita dai ghiacciai del Monte Rosa, ha dato vita a opifici, irrigate praterie e campi, «percorrendo terreni della Valle ricca di rame, ferro, nichelio, e perfìn d'oro, nascosto in miniere abbandonate o non ancor lavorate.»

*Vercelli, Santhià!*

Il treno vola vola!

È sul ponte della Dora Baltea, che ha bagnata la Valle d'Aosta, superba di antiche glorie romane e dei cento castelli, muti testimoni della tirannide e della poesia del medioevo.

A *Chivasso*, spingendo lo sguardo verso ponente, noi rileviamo le ondulazioni di terreno annunzianti le colli-

ne che abbellano i dintorni di Torino. Là è *Superga*, con la storica Basilica, ove riposano tanti principi di Savoia.

Ed eccoci in vista di *Torino*. Sotto di noi scorre la Dora Riparia lambente le mura della Città fatta maestosa dalla corona delle Alpi, che, dall'Argentera al gruppo del Monte Rosa, in svariatissima serie di picchi, guglie, piramidi profilantisi arditamente nell'azzurro del cielo, la cinge a mezzodì, ponente e settentrione.

Evviva Torino! Evviva!

Al vostro grido fan eco i compagni tutti di Milano, che col pensiero vi seguono, son con voi, pervasi da un vivissimo desiderio che rasenta l'invidia; fan eco tutti i fanciulli d'Italia, fiori gentili delle sue terre, cui la Patria rivolge sguardi amorosi, trepidi ma fidenti.



Il treno rallenta..., s'arresta!.. Viva Torino!

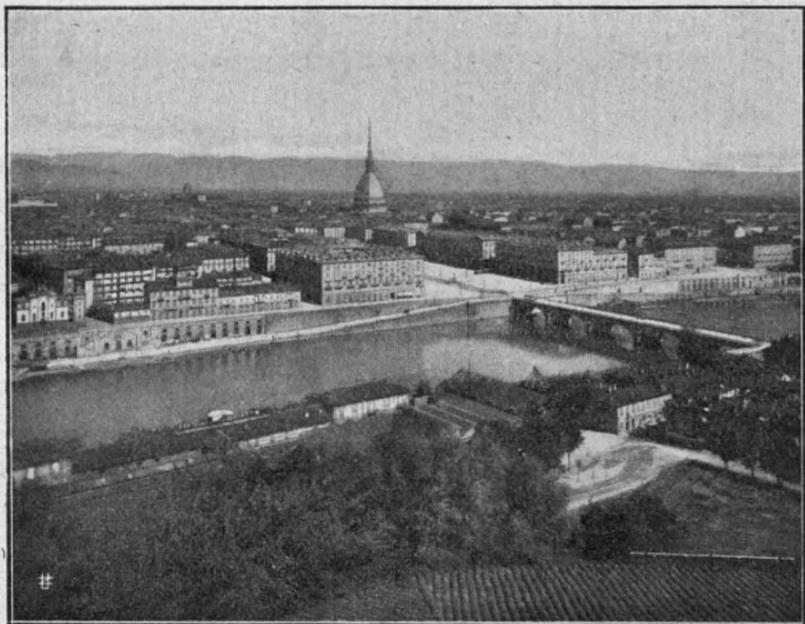
Lesti, lesti, figlioli, scendete.

In fila...

Torino vi aspetta e vuol salutare in voi i figli di fratelli devoti alla Patria, i figli di un popolo tradizionalmente glorioso da Legnano alle Cinque Giornate, i figli di un popolo che, fatto libero, si è tosto manifestato ricco di feconde iniziative, d'un'operosità esemplare, tanto che con passo celere, sicuro, batte ogni via di civile progresso.

Torino vi accoglie, vi saluta lietamente commossa col lo stesso entusiastico affetto con cui Milano, l'anno scorso, accoglieva e salutava le balde schiere di fanciulli torinesi che, ospiti nostri, con isquisito senso di cortesia invitavan noi al ricambio della visita fraterna.

A voi, figlioli, il mostrarvi degni col corretto vostro contegno, col rispettoso vostro raccoglimento, con la vostra esultanza, di una sì espansiva accoglienza. A voi il



VEDUTA DI TORINO.

mostrar di comprendere il grande significato di questo momento e per la città che rappresentate e per quella che vi ospita.

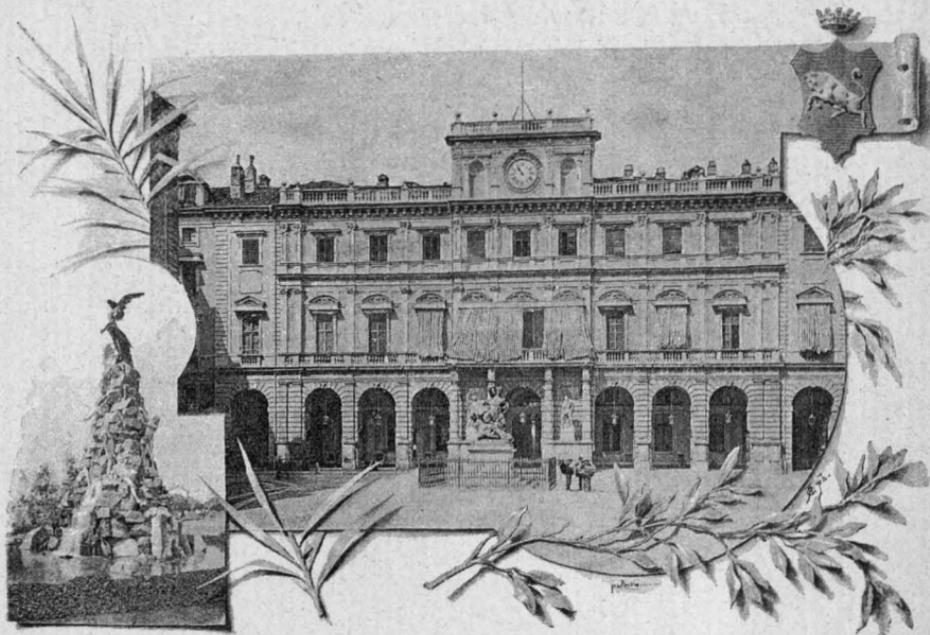
Milano a Torino!

Ma non è la Milano industrie che già sfoggia la sua possanza nelle superbe gallerie della imponente Esposizione. Non è la Milano benefica che pur in quelle sale trova modo di schierarsi fra le città che si distinguono per le istituzioni di previdenza sociale e di provvidenza ad ogni sventura. Non è la Milano doviziosa, avida di feste, di svaghi che viene a cercare sulle rive del Po, nella pensosa città, o sulle ridenti colline, riposo salutare, impressioni geniali, nuove emozioni.

No.

Son ora le promesse, le speranze lombarde che, convenute nella forte Torino, stringono in amorevole abbraccio

le speranze e le promesse d'ogni terra italiana. Son le crescenti generazioni che qui s'affratellano, si confondono nel nome d'Italia risorta non solo, ma dell'Italia grande per la terza volta; nel nome della Patria, che, dalla ra-



TORINO — PALAZZO DI CITTÀ.

(Clichè Paravia).

diosa visione di questo fraterno abbraccio d'adolescenti, trae sicuri auspici per un fortunato e splendido avvenire!

Evviva Torino! fanciulli; e, più forte ancora: Evviva l'Italia!





## Torino nella storia.

Dire degnamente di Torino, dalle lontane sue origini ai giorni nostri, sarebbe lavoro lungo assai e complesso, tante e tante sono, e tutte memorabili, le vicende di questa illustre città.

Accontentatevi adunque, o fanciulli, di poche e brevi notizie, che facilmente vi sarà dato di riannodare alle elementari cognizioni di storia che già possedete. Basterà perchè la vita della città, che vi disponete a visitare, risalti agli occhi vostri nel quadro delle principali epoche storiche che riguardano la Patria nostra.

Fondata nei primi secoli di Roma dai *Taurini* — popoli d'origine celtica, occupanti il paese situato tra la Dora e il Po — *Taurasia* (così chiamavasi allora Torino) ebbe a sostenere lunghe ed aspre lotte contro i Romani, ai quali dovette infine cedere.

Nel 218 a. C., quando Annibale (ricordate?), valicate le Alpi, calò in Italia per muovere contro Roma, Taurasia oppose al terribile generale cartaginese una disperata resistenza; ma, stretta d'assedio, cadde nelle mani del nemico che la distrusse. Non si diedero però per vinti i Taurini. La città risorse ampliata e difesa da mura. Nel 50 a. C., Giulio Cesare la dichiarò *Colonia romana*. E poi l'Imperatore Augusto volle che si chiamasse *Augusta Taurinorum*.

Caduto l'impero romano, Torino subì le tristissime vicende delle invasioni barbariche e divenne *Ducato* sotto i Longobardi, *Contea* sotto i Franchi.

Nella prima metà del secolo XI, la Contea di Torino passò in eredità ad Adelaide di Susa; la quale, avendo

sposato Oddone, figlio di Umberto Biancamano, portò in dote al Conte di Savoia la Contea di Torino. Ed ecco, fanciulli, come la Dinastia di Savoia — che ora regna in Italia — iniziò, nove secoli or sono, la sua signoria in Piemonte.

Se non che il dominio sabauda al di qua delle Alpi



CASTELLO MEDIOEVALE.

(Cliché Paravia).

non fu poi nè continuo, nè tranquillo. Torino, nel periodo di ben due secoli, provò il libero reggimento a Comune; sentì lo strazio delle lotte intestine; a guerriglie si misurò coi vicini castellani; si piegò alla dominazione Angioina, per ritornare nel 1280 in possesso dei principi di Savoia.

Durante il governo di Amedeo V (1294), avvenne la divisione della dinastia nei due rami di Savoia e d'Acaja (Piemonte); e quest'ultimo ramo tenne la signoria di Torino fino a che Amedeo VIII non unì nuovamente il Piemonte alla Savoia (1418).

La città di Torino, che andava sempre più sviluppandosi e crescendo d'importanza, venne tolta ai Savoia nel 1536 da Francesco I, re di Francia. Ma, nel 1562, Emanuele Filiberto, in seguito alla memorabile vittoria da lui riportata sui Francesi a S. Quintino, ricuperò gli stati de' suoi avi.

Molti di voi già hanno sentito parlare di Emanuele

Filiberto, di questo principe che *volle vivere e morire da principe italiano*. E Torino deve a lui l'essere divenuta capitale degli Stati Sabaudi; a lui l'erezione delle mura e della Cittadella; a lui la restituzione dell'Università, l'istituzione di una Banca e molte providenziali riforme.

Disgraziatamente, due volte Torino si vide in seguito colpita dalla peste e dalla fame; e due volte soggiacque all'assedio: nel 1640 e nel 1706. Il primo di questi as-



MONUMENTO A PIETRO MICCA.

(Clichè Paravia).

sedii durò cinque mesi; e il secondo segnò una data gloriosissima nei fasti militari del Piemonte, mettendo inoltre in bella luce l'eroismo del popolano Pietro Micca. Non vi ripeterò, o fanciulli, la storia di questo modesto soldato che, con sè stesso traendo a morte i Francesi invasori, assicurava a Torino la libertà. Mi limiterò a dirvi che Torino, ne' suoi giorni avventurati, memore di tanto figlio, dedicò a Pietro Micca un pregevole monumento che, ricordando il sacrificio del bravo popolano, sta a testimoniare la perenne gratitudine della città verso di lui.

Ed ora riprendiamo le note storiche di Torino, che, da



MONUMENTO A EMANUELE FILIBERTO.  
*(Cliché Paravia).*

qui innanzi, più che mai si confondono colla storia della Dinastia di Savoia, Dinastia che alla città diede sempre mirabile incremento e conferì onore e lustro.

Il Duca Vittorio Amedeo II, nel 1711, aggiungeva a' suoi stati la Sicilia assumendo il titolo di Re. Poco dopo il possesso di quest'isola veniva commutato con quello della Sardegna. Ed è precisamente da quell'epoca (1713) che si proclamò Torino capitale del Regno di Sardegna.

La rivoluzione francese scosse anche il Piemonte. Le truppe francesi entrarono in Torino nel 1798, scacciandone Carlo Emanuele IV, che si rifugiò in Sardegna. L'anno seguente, la città fu ripresa dall'esercito austro-russo; e quindi rioccupata dai Francesi, dopo la vittoria riportata da Napoleone a Marengo (1810). Solo nel 1814 il Piemonte ritornò in possesso di Casa Savoia. Vittorio Emanuele I si ristabiliva in Torino.

Spuntarono il '21 e il '48. Ciascuno di voi, fanciulli, ripensi alle vicende del nostro Risorgimento e troverà in Torino il focolare sacro all'ideale di Patria. La città, in quei tempi, era più che mai agitata, impaziente d'agire; fremeva e sognava l'Italia libera ed una.

In Torino Carlo Alberto, il 4 marzo 1848, concedeva lo Statuto che ancor vige nel Regno; e il 23 dello stesso mese, dalla Loggia del Palazzo reale bandiva la prima guerra della nostra indipendenza.

Dopo la disfatta di Novara, 23 marzo 1849, Torino visse per un decennio in severo e laborioso raccoglimento, saggia preparazione alla guerra del '59; raccoglimento interrotto solo dalle commoventi feste con cui i Torinesi coprirono d'allori i valorosi reduci della Crimea, partiti da Alessandria soldati del Piemonte e tornati dalla guerra soldati d'Italia (1853-1856).

E quanto per questa guerra avvantaggiasse la causa d'Italia molti di voi fanciulli già sanno.

In questo avventuroso periodo della nostra vita nazionale, la sapiente opera del grande statista Camillo Benso



CAMILLO CAVOUR.

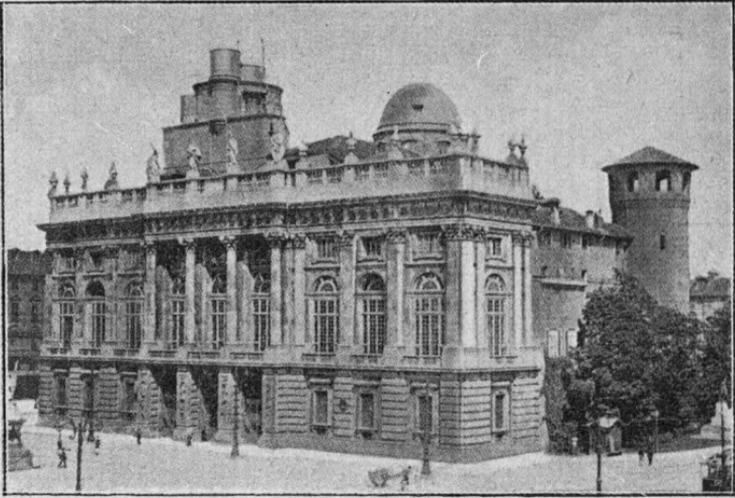
di Cavour riuscì ad attirare sulla capitale del Piemonte gli sguardi e le simpatie di tutta Europa, la quale mostrò d'interessarsi vivamente alla causa italiana.



MONUMENTO ALL'ESERCITO SARDO.  
(Dono dei Milanesi).

Torino — sede di quel Parlamento Subalpino che udì, all'alba del 1859, le fatiche parole del Re Galantuomo: « non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi », coraggiose parole di chi sentiva nell'animo

*la procellosa e trepida  
gioia di un gran disegno —*



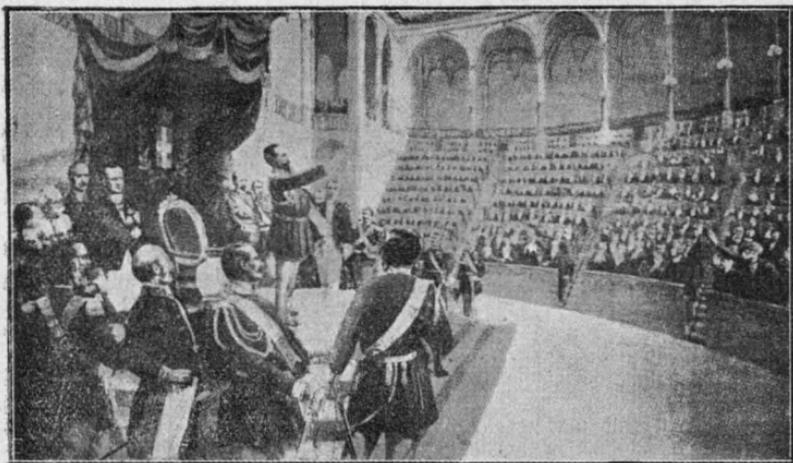
PALAZZO MADAMA (*Sede del Senato*).



PALAZZO CARIGNANO (*Sede della Camera dei Deputati*).

Torino divenne nel 1861 sede del primo Parlamento italiano che solennemente affermava Roma capitale.

Il Governo risiedette in Torino fino al 1864, anno in



VITTORIO EMANUELE APRE IL PRIMO PARLAMENTO ITALIANO.

cui la capitale del Regno era trasportata a Firenze. E di là poi a Roma nel 1870. Avvenimento questo che splendidamente coronava la gloriosa epopea del nostro Risorgimento.

## La Torino d'oggi.

Torino si presenta, oggi, come una delle più belle, popolose, industri e commerciali città della nostra Italia, a nessun'altra seconda per piacevolezza di soggiorno, per pregevoli monumenti, per l'attività de' suoi abitanti, intenti ad accrescerle decoro e lustro, dedicando sollecite ed intelligenti cure all'educazione del popolo, al culto

C De Alberti

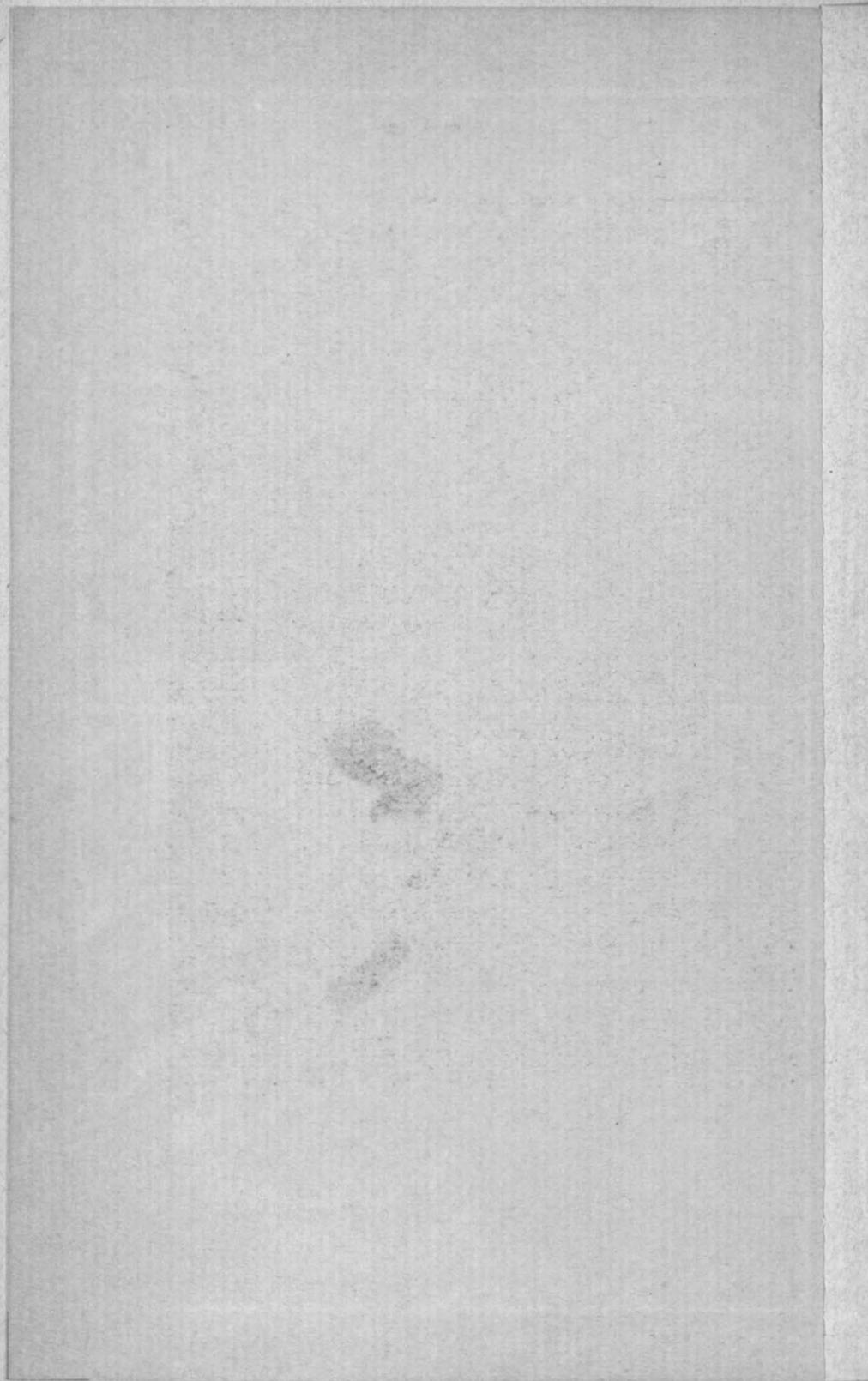


Il regno  
di  
Vittorio  
Eman.<sup>le</sup> II.  
al  
29 marzo  
1849



Il Regno  
d'Italia  
al  
17 marzo  
1861

BIBLIOTECA CIVICA  
TORINO

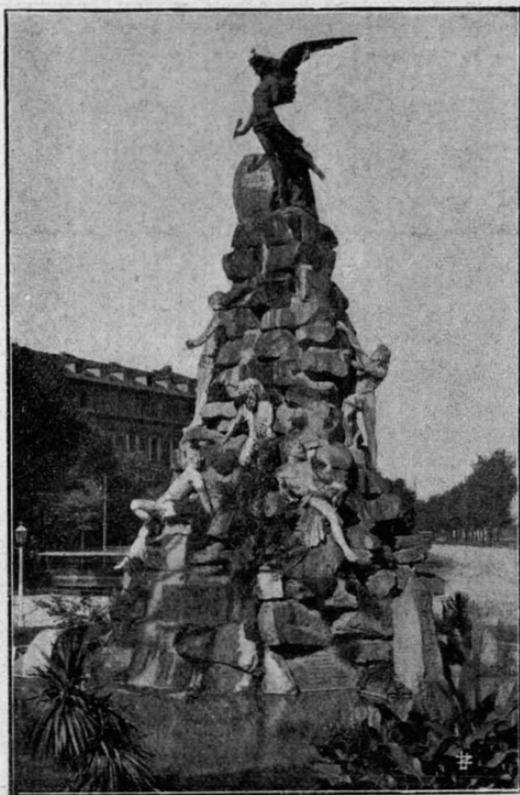




VITTORIO EMANUELE II  
(Apertura del Parlamento, 10 gennaio 1859).

delle arti belle, e non risparmiando energie e capitali a vantaggio dell'industria e del commercio.

Se voi, o fanciulli, desiderate avere dei dati che elo-



MONUMENTO COMMEMORATIVO DEL TRAFORO DEL CENISIO.

quentemente parlino dello sviluppo di questa illustre città e dell'odierna sua importanza, eccovene alcuni.

Nel 1377 Torino, sotto Amedeo VI, contava 4200 abitanti, che erano saliti a 20 000 quando Emanuele Filiberto la dichiarava capitale degli Stati Sabaudi. Proclamata, nel 1727, capitale del Regno di Sardegna, i suoi abitanti toccavano già i 65 127, per salire a 93 076 nel

1790, scendere rapidamente a 65 100 nel 1808, e risalire a 84 230 all'epoca della ristorazione della monarchia sabauda (1814).

Nel 1848 gli abitanti erano 139 849; nel 1861 la capitale del Regno d'Italia ne contava 204 715; dopo il trasporto della capitale a Firenze 191 500. Nel 1871 la popolazione torinese sommava a 213 644 abitanti ed oggi ne annovera 380 000.

Riguardo all'estensione del territorio, mentre all'epoca romana Torino non misurava neppur un chilometro in lunghezza e uno in larghezza, oggi raggiunge con la sua maggior lunghezza km. 5,600 e con la sua larghezza km. 4, con una cinta murata di km. 13,820.

La giornata che voi, o fanciulli, passerete a Torino, sarà tempo troppo breve perchè possiate conoscere la città ed ammirarla in tutte le manifestazioni della sua vita patriottica, artistica, operosa e benefica.

È certo però che rimarrete impressionati dalle ampie, lunghe e diritte vie che s'intersecano ad angolo retto; dai portici alti e spaziosi che le fiancheggiano, i quali, non soltanto sono una peculiare caratteristica di Torino, ma formano una lunga, comoda, ininterrotta passeggiata al riparo dalle intemperie. Certo vi piaceranno le regolari e grandiose piazze, cui fanno elegante cornice i superbi palazzi, rallegrate da fiorite aiuole e da giardini e quasi tutte adorne di monumenti, che, veri capolavori d'arte, perpetuano gloriose memorie della Patria, momenti solenni della vita nazionale, conquiste dell'ingegno e del lavoro sulle forze brute della natura. Ed inoltre ammirerete i maestosi ponti sul Po e la amenissima collina che cinge la città, innalzandosi con ondeggianti declivi da Moncalieri a Superga.

Se poi, o fanciulli, vi sarà dato di salire ad uno di quei colli, al Monte Cappuccini, di là abbraccerete l'intero ed imponente panorama della città. Nè basta: ma di là vi si stenderà dinanzi grandioso, suggestivo, quel-

lo dell'*Esposizione* colla quale Torino celebra questo anno il cinquantenario del Regno, invitando alla Festa delle *Industrie* e del *Lavoro* l'Italia, che ivi presenta i



(Clichè Paravia).

VEDUTA DEL MONTE DEI CAPPUCCINI.

risultati della pacifica operosità successa alle lotte per la sua unità politica; e con l'Italia tutte le altre nazioni, liete di rispondere a sì lusinghiero invito in omaggio ad una risurrezione che ancora pare un sogno.

È bene sappiate, o fanciulli, che Torino e Roma colle loro Esposizioni, che a vicenda si completano, mirano a nobili ed alti scopi. La vecchia e la nuova capitale d'Italia vogliono rendersi conto del meraviglioso progresso che in ogni ramo delle moderne industrie e nelle arti belle ha saputo raggiungere l'Italia in questi cinquant'anni di vita nazionale. Torino e Roma intendono rivelare ancor una volta al mondo civile l'intelligente e pertinace attività del popolo italiano, le sue numerose, inesauribili, geniali risorse, il suo culto naturale per il bello.

A soddisfare il vostro desiderio di notizie, vi dirò che l'Esposizione di Torino si svolge al Parco del Valentino, una località sommamente pittoresca lungo la riva destra



MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II.

del Po, su una superficie di 1 200 000 metri quadrati, di cui oltre 350 000 coperti da edifici.

Peccato, figlioli, che non ci sia concesso di dar insieme una capatina in quei padiglioni ammaliani per varie e belle architetture! Peccato davvero! Avremmo insieme

goduto ore deliziose, ammirando i miracoli che l'ingegno e lo studio di migliaia e migliaia di lavoratori hanno saputo compiere; avremmo insieme inneggiato al trionfo del lavoro: trionfo dovuto alla libertà conquistata con ardimentosi cimenti, alla pace conseguita e conservata per unanime consenso di popolo e Re.



Fanciulle e fanciulli! Certo serberete gelosamente caro nell'animo il ricordo della giornata che vi fece partecipi ad una festa solenne, memoranda, celebrata nel nome della Patria dalla Città che la Patria ci diede.

Voi tutti — ed è l'augurio nostro — assisterete fra cinquant'anni alle feste centenarie della nostra vita nazionale. Possiate in quei giorni sentirvi degni della grandezza cui, non v'ha dubbio, sarà assorta l'Italia; possiate in quei giorni esultare di legittimo orgoglio sentendo nell'intimo dell'animo vostro di avervi contribuito col senno, con l'opera e soprattutto con la virtù.

Ed allora memore e grato il vostro pensiero ritorni alla Scuola, ai vostri primi maestri, che han dato e mente e cuore perchè aveste a crescere forti, generosi, buoni; aveste ad essere i degni continuatori dell'impresa cominciata dai nostri padri, e, mercè vostra, sempre, e sempre più fulgida avesse a splendere la *Stella d'Italia*, sì da divenire per rinnovata fede e luce novella, faro luminoso di progresso e di civiltà al mondo intero.

Viva l'Italia!



11950





